**PRIMA PUNTATA**

***ERIC LASCIATO DA SOLO***

Eric sarebbe stato per la prima volta a casa da solo per ben due giorni. Il papà era stato convocato da una grossa multinazionale e doveva recarsi a Dublino per un colloquio importante per il suo futuro professionale. Eric si mostrò sicuro di potersela cavare e convinse perciò la mamma a seguire il papà in quel viaggio così importante.

Ad Eric vennero in mente almeno 5000 cose da fare mentre in suoi erano via e tra queste, soprattutto, ciò che i genitori gli avevano sempre vietato.

L'unica reale paura del ragazzo era l'arrivo all'improvviso della signora O’Brian a rovinare i suoi piani.

La signora O’Brian era la vicina di casa che si era offerta di dare un’occhiata a Eric nelle due giornate in cui i genitori del ragazzo erano assenti. Era una donna parecchio impicciona, sempre pronta a controllare tutto e tutti, tanto da avere addirittura un cannocchiale con il quale spiare dalla sua finestra i vicini.

Eric aveva promesso di stare in casa, ma non aveva proprio voglia di rimanere chiuso per due giorni. Perciò pensò e trovò il modo di allontanarsi per raggiungere gli amici al parco, senza dare nell'occhio.

La prima giornata si stava ormai concludendo ed Eric, una volta tornato a casa, scaldò al microonde la cena che la mamma gli aveva preparato e lasciato nel frigo.

Una volta a letto si disse “Buonanotte Eric” per darsi un po' di forza e affrontare così la sua prima notte da solo.

Si era da poco addormentato quando...

“Psss… Pssss”, un folletto stava cercando di svegliare dolcemente Eric. Niente da fare.

“Ma chi vuoi svegliare con quel sussurro?”, disse un altro folletto, che tirò fuori dalla barba una specie di tromba.

Si riempì i polmoni di aria e poi fece una strombettata così forte che Eric cadde dal letto.

Quando si rialzò vide davanti a sé due strani ometti. Erano due folletti.

**SECONDA PUNTATA – IL PRESCELTO**

Eric prese un enorme spavento, ma anche i due folletti non reagirono granché bene.

C'era stato un trambusto così forte che si sentì fino in strada e dunque arrivò anche alle orecchie di quella curiosona della signora O’Brian che non perse un secondo per precipitarsi a casa di Eric. Il ragazzo fortunatamente riuscì a convincerla di essersi dimenticato la televisione accesa e che addormentandosi aveva probabilmente schiacciato per sbaglio il telecomando del volume.

Sistemata la O’Brian, Eric tirò fuori i due folletti dal cassetto dell’armadio dove li aveva nascosti in tutta fretta.

Questi stavano ancora discutendo tra loro a proposito della tromba quando videro gli occhi fissi di Eric su di loro, in attesa di una qualche spiegazione.

I due folletti a quel punto si presentarono: “Il mio nome è Amdir” disse il primo che sembrava quello più in bolla.

“Il mio invece è Taras” disse il secondo, quello che aveva avuto la brillante idea di suonare la tromba.

Insieme, parlandosi uno sopra l’altro, raccontarono ad Eric che il loro capo, Meneldor, li aveva mandati da lui per convincerlo a seguirli in una missione segreta.

Eric inizialmente fu diffidente, ma quei due buffi personaggi simili a quelli visti in qualche libro di favole sembravano davvero tenerci.

Ripetevano sempre: “Sei il prescelto! Sei il prescelto!”.

“Ma prescelto di cosa??” si domandava invece Eric che, comunque incuriosito, si lasciò convincere.

Appena rispose positivamente Amdir e Tamar invitarono il ragazzo a seguirli in giardino e qui Eric si trasformò anch’egli in un piccolo folletto.

“Non ti preoccupare, tornerai della tua altezza a missione conclusa, ma ora è necessario che tu sia come noi per darci una mano!”.

In giardino, più o meno nel mezzo, c’era un piccolo foro vicino ad un albero. Il ragazzo non si era mai accorto di quel piccolo ingresso così ben celato da foglie e radici.

Eric seguì dunque i due e all’interno. Man mano che procedevano il tunnel si faceva sempre più confortevole fino a quando giunsero ad una vera e propria piccola cittadina. Qui il ragazzo venne portato subito al cospetto del capo dei folletti.

L'anziano Meneldor, pareva davvero molto preoccupato, ma quando vide Eric il suo volto parve rasserenarsi all'istante.

Esclamò a gran voce: “Tu sei l’unica nostra speranza!”.

Il vecchio capo spiegò la situazione: alcuni folletti malvagi avevano rubato la pentola delle monete d’oro. Esse rappresentavano i sogni di tutti i folletti e senza queste, il suo popolo avrebbe perso speranza nella vita. Per chi ne veniva in possesso invece, si diceva che le monete avrebbero portato grossi benefici.

Tra le varie possibilità i folletti malvagi probabilmente avevano intenzione di vendere agli umani le monete per far soldi, oppure per qualche strano motivo volevano far cadere in disperazione tutto il mondo dei folletti.

Erano congetture, possibili spiegazioni.

“Ma io che c’entro?” chiese Eric dopo averli ascoltati.

“Devi sapere che la casa dove abiti è costruita sopra la nostra città ed è sempre stata il punto di contatto tra i due mondi. La leggenda narra che il piccolo della casa del mondo umano è l’unico che può tenere accesa la speranza di ogni folletto”.

Eric però non capiva. Ok la leggenda, ma lui che qualità aveva oltre a combinare grossi guai?

Il Meneldor chiamò Amdir e Tamar che avevano condotto Eric fin lì e che erano gli unici a conoscenza di quello che era successo e chiese al ragazzo di aiutare il suo popolo. Non avrebbe dovuto però rivelare a nessuno ciò che da lì in avanti sarebbe successo, altrimenti tutti sarebbero caduti nella disperazione.

**TERZA PUNTATA – A CACCIA DI PROVE**

Eric fu accompagnato in un grande stanzone sotterraneo nel palazzo del grande capo.

Amdir e Tamar, per farlo entrare, aprirono il portone centrale che era protetto da mille sistemi di sicurezza.

Ora il problema era come trovare i folletti che avevano compiuto il furto prima che vendessero le monete della grande pentola d’oro o le disperdessero in chissà che modo.

Quando Eric uscì in strada, tutti si girarono a guardare quella persona così strana, dalla faccia così pulita: il ragazzo, con tutti quegli occhi puntati addosso, per la prima volta in vita sua, si sentì diverso.

E così non poté non pensare a tutte le volte che aveva guardato in maniera sospettosa le persone, considerandole diverse da lui.

Eric si trovava in difficoltà. Quelle persone si stavano affidando completamente a lui. Ma cosa poteva fare? Come poteva aiutarle? Che qualità particolari poteva avere lui rispetto a loro?

Mentre i due folletti dimostravano al ragazzo il loro pieno sostegno e aiuto, questi rifletteva sulle parole del capo dei folletti: “Se i malvagi odiavano essere folletti e volevano vendere le monete agli uomini, allora forse desideravano diventare uomini a loro volta.

Quando era a casa, ad Eric piaceva ascoltare il padre, che era un esperto in marketing, specie quando gli spiegava come avvicinare un prodotto ai gusti della gente.

Gli diceva: “Bisogna far credere che quello che hai sia indispensabile alla persona che ti ascolta”.

Con queste parole chiare nella testa decise di chiamare Amdir e Tamar, chiedendo loro di spargere la voce per far sapere che c’era in giro un umano, in cerca di cose preziose, nel mondo dei folletti. In questo modo voleva far sorgere il dubbio ai ladri che la notizia del furto fosse già arrivata nel mondo umano e che qualcuno si stesse già muovendo.

**QUARTA PUNTATA – TROVATA LA BANDA**

I due folletti al servizio di Eric erano veramente due pasticcioni di prima qualità. Riuscivano ad essere goffi qualsiasi cosa facessero e il modo in cui si erano travestiti per mettere in giro le voci era a dir poco ridicolo.

Comunque per quanto sarebbero sembrati improponibili nel mondo umano, in quello dei folletti erano perfetti! Così anche il loro essere sbadati in quel momento passava come una qualità necessaria per passare inosservati.

Ad un certo punto Eric si chiese: “Ma cosa so fare veramente?” E si accorse in quel momento che la sua più grande qualità era la creatività, che sprizzava da tutti i pori quando giocava con i propri amici. Inoltre era anche un ragazzo coraggioso che non si fermava mai davanti alle prime difficoltà.

Iniziò perciò a muoversi in modo anche più goffo dei due suoi compari, che dimostrarono avere una grande simpatia per quell’umano, che alla fin fine non era poi così diverso da loro.

Eric si trovò a parlare con alcuni abitanti di quel piccolo mondo che gli confidarono che c’erano dei folletti che brontolavano di continuo per la condizione in cui si trovavano. Si lamentavano di essere folletti, di vivere in un ambiente chiuso, sempre lo stesso, e andavano in giro a chiedere quale fosse la via più breve e sicura per raggiungere la superficie del mondo umano.

Ad un certo punto si avvicinò a Amdir e Tamar un piccolo omino che chiese loro se avevano della moneta da cambiare.

Dissero di no, ma che conoscevano una persona che poteva fare al caso suo.

Venne portato quindi da Eric che si mostrò interessato e fece capire che sapeva tutto del furto. Il folletto se ne andò lasciando un piccolo biglietto in mano al ragazzo con su scritto: “Se sei interessato fatti trovare fra un’ora all’angolo a nord della piazza del paese”.

Bingo!!! Avevano trovato la banda e sapevano che la pentola con le monete d’oro era ancora nel mondo dei folletti e quindi non ancora in quello degli uomini.

**QUINTA PUNTATA – L’EROE DELLA SPERANZA**

Eric si fece trovare nel luogo convenuto e all’improvviso si trovò incappucciato e spinto da due persone. Lo fecero camminare per qualche minuto ma l’impressione fu che stessero girando intorno e che fossero in realtà rimasti sempre fermi.

Levato il cappuccio, Eric si ritrovò in una stanza simile ad un magazzino con quattro folletti attorno.

Il capo della banda cominciò a parlare, ma in modo vago.

Diceva che loro avevano quel che il ragazzo conosceva ma che nessuno doveva sapere. Volevano dei soldi e soprattutto andarsene dal loro mondo per vivere in quello degli umani.

Eric cercò di capire quel malumore e scoprì che era dovuto a un forte senso di delusione per alcune speranze che erano state disattese.

Per contro Eric chiese se c’erano anche delle cose belle nel mondo dei folletti e iniziò ad ascoltare racconti pieni di entusiasmo. Chiese allora perché mai volessero andarsene e l’unica risposta che ottenne sorprese non poco il ragazzo. Ciò che loro volevano era rendere ancora più bello il mondo dei folletti e avevano mille idee. Il problema era che nessuno li ascoltava perché c’era chi voleva che tutto rimanesse sempre uguale perché così era stato sempre stato.

Eric sembrò calarsi nei pensieri e negli umori di quei folletti e li capì perché anche a lui era capitata una cosa simile tutte quelle volte che si era lamentato con i genitori dei loro continui no alle sue richieste.

Però dall’esperienza aveva imparato, con il passare del tempo, ad apprezzare sia i consigli dei suoi genitori sia gli spazi di libertà che sempre più gli concedevano, come ad esempio lasciare che in quei giorni rimanesse a casa da solo.

Eric riuscì a convincere i quattro folletti della banda a riconoscere il proprio errore. Li avrebbe accompagnati lui direttamente dal Meneldor e li avrebbe aiutati a trattare.

Appena ricevuto il loro si, irruppero nella stanza Amdir e Tamar che a gran voce esclamarono: “Ma siete proprio voi? E che ci fate qui?”.

Eric non ci capiva più nulla e pretese delle spiegazioni proprio dai due folletti che aveva avuto accanto a sé fino a poco prima i quali, parlandosi sopra l’uno sull’altro, come il solito, fecero ancora più confusione.

Una volta calmati, presentarono a Eric i componenti della banda. Il primo era il nipote di Meneldor e gli altri guardie della pentola d’oro. Erano nascosti in un piccolo magazzino che gli dissero trovarsi proprio dietro la stanza della pentola.

Chiarito tutto, Eric invitò i presenti a presentarsi davanti al capo dei folletti. Una volta arrivati l’anziano ascoltò la storia e a quel punto pianse sia di gioia che di amarezza. Era contento del ritrovamento della pentola, ma aveva compreso anche le grosse difficoltà che stavano vivendo il nipote e i suoi amici.

Per avere tutto sotto controllo e garantire la felicità a tutti non aveva ascoltato i veri desideri e le reali speranze degli abitanti.

Il vecchio si alzò dalla sua poltrona e andò ad abbracciare il nipote e i suoi amici: “Da oggi sarete i miei consiglieri, ma prima dovrete scontare una punizione”.

Tutti lo guardarono in modo strano.

In realtà ciò che Meneldor chiese di fare fu di rimettere tutto a posto e fare un sondaggio tra i folletti per ascoltare i loro desideri in modo tale da soddisfarli.

La ventata di novità venne accolta con entusiasmo.

Amdir e Tamar, accompagnarono Eric fino al giardino di casa scambiandosi la promessa che sarebbero rimasti in contatto e, nel frattempo, Eric fece la promessa di non rivelare a nessuno dove era stato, una volta tornato a casa.

Ritornato alle dimensioni umane scoprì che nel suo mondo era in realtà passata solo un’ora, perciò corse a letto e stanco come era piombò a dormire immediatamente.

Quando riaprì gli occhi al mattino pensò che quell’avventura pazzesca fosse stata solo un sogno, ma sopra al comodino trovò la tromba che Tamar gli aveva donato.

E così la prese e di soppiatto si avvicinò alla casa della signora O’Brian, si appostò sotto la sua finestra e cominciò a suonare con tutto il fiato che aveva.

La signora O’Brian fece un salto, aprì la finestra ma non si accorse di Eric che nel frattempo era già rientrato in casa.

La donna si mise ad urlare: “Te la farò pagare piccolo delinquente, chiunque tu sia!!”.

“Signora O’Brian cosa è successo? La posso aiutare?” Domandò Eric, aprendo la porta di casa e offrendo, con aria innocente, il proprio aiuto alla vicina.